

detto, andrebbe incontro ad un onere molto grave e ne verrebbero mutate le condizioni dei compensi calcolati nella convenzione che si tratta di approvare colla presente legge. Quindi per assicurarsi che vi sarà in avvenire chi sarà obbligato a mantenere il ponte, credo che il punto a cui ora si deve rivolgere la discussione si è quello di stabilire le basi del consorzio di cui già si parlò, e renderlo obbligatorio. Credo che ciò importi moltissimo, perchè ben si è detto che la strada è consortile, ma nessuno ha detto che siasi formato ed esista infatti consorzio per cui alcuni comuni od altri corpi morali sieno obbligati a mantenerlo. Lo stesso sarà del ponte; se venisse caso di gravi spese, nessuno sarebbe finora in obbligo di farle.

Quindi credo che l'articolo che vuolsi aggiungere debbe specificare chiaramente quali saranno i corpi morali che vi saranno obbligati, onde si abbia la certezza che in caso di disastro il ponte sarà mantenuto e una tanta costruzione non corra rischio di essere stata fatta invano.

Questa è la spiegazione che io intendeva domandare; se ne tenga conto negli emendamenti proposti.

Mi pare che le ultime parole del signor ministro abbiano dimostrato che veramente anch'egli intende che si introduca nella legge un articolo in cui si dichiara essere obbligo di tutti gli interessati di concorrere alle spese di manutenzione del ponte; se così è, non ho che a consentirgli, e attendo di udirne meglio la formola.

PRESIDENTE. Pongo ora ai voti i vari emendamenti.

SARACCO. Domando la parola per proporre un nuovo emendamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SARACCO. Il mio emendamento sarebbe il seguente:
« Le spese saranno a carico del demanio e dei comuni interessati. »

Io credo che questa formola corrisponda esattamente alle ragioni di giustizia e di equità che vennero poc'anzi propugnate dal signor ministro delle finanze, senza che alcuno, a mio avviso, vi abbia risposto.

Del resto, mi permetto ancora di abusare un momento della sofferenza della Camera per dar lettura dell'articolo 126 della legge 23 luglio 1854. A termini di quest'articolo, il ponte Carlo Alberto sulla Bormida doveva cedere alla società concessionaria dello stabilimento, *soppresso il pedaggio che ora vi esiste*. Allora, io debbo ripeterlo, la soppressione veniva pronunziata senza compenso; parrebbe adunque un po' contrario ai principii di giustizia e di equità che si volesse usare un'altra misura quando provincie e comuni offrono allo Stato un conveniente compenso.

Prego ancora la Camera ad avvertire che, sopra la fede del contratto passato colle finanze, la provincia di Acqui non dubitò di abbandonare una rendita di lire 2100, che percepiva da un pedaggio presso Nizza Monferrato, e volle che quei poveri paesani godessero per anticipazione della facoltà di passare liberamente sul ponte Carlo Alberto. Vero è che la provincia è venuta a corrispondere allo Stato la stessa somma che prima si

versava dal deliberatario; ma egli è certo che nell'ann avvenire converrà ristabilire il pedaggio, ove la Camera sanzionasse la proposta che venne presentata dal deputato Capriolo. Sarebbe questa, o signori, troppo amar delusione per quelle povere popolazioni, se, per fatti della rappresentanza nazionale, si vedessero di nuovo sorgere di fronte l'implacabile esattore di queste imposte.

Non fate, o signori, che ciò avvenga. Io mi appell perciò alla umanità della Camera.

VARESE. Ho chiesto facoltà di parlare per dare una spiegazione alla Camera.

Il commissario che nella votazione ha costituito la primitiva maggioranza, annuendo alla proposta che fosse dichiarato nel contratto doversi osservare il disposto della legge circa la sistemazione e la manutenzione della strada e del ponte, sono io. Ma subito dopo, riflettendo che questa clausola così esplicitamente formulata in un contratto avrebbe potuto dar luogo ad infinite difficoltà, per questo che poteva intendersi che la provincia ed i comuni si obbligassero non solo a mantenere, ma anche a rifare il ponte nel caso poco probabile, ma non impossibile, che venisse rovinato e travolto parendomi enorme, mi sono ricreduto e mi accostai a parere della minoranza, sì perchè questa era veramente la mia, e sì perchè tale era in sostanza l'opinione del mio ufficio.

E poichè ho facoltà di parlare, me ne varrò per aggiungere poche parole particolarmente sull'obbiezione del danno che ne risentiranno le finanze.

Per quanto poca cognizione io mi abbia degli argomenti numerici, e per quanto io rifugga dal guardarli in faccia, capisco benissimo che la somma pecuniaria offerta dal municipio d'Acqui, e gli oneri a cui consent sobbarcarsi per togliersi dal piede la molesta catena di quel balzello, non sono un aritmetico compenso ai vantaggi fin qui fruiti dal Governo, ed ai quali rinuncia Noi, è vero, abbiamo missione di tutelare gli interessi dello Stato, ma abbiamo anche una bella e nobile prerogativa, quella di difendere, di favorire gli interessi del popolo, particolarmente del debole e del povero, perchè i forti ed i ricchi hanno unghie e rostro come gli sparvieri, e come gli sparvieri si difendono da sè. Ora la maggior parte dei comuni oltre Bormida sono poveri, signori, poveri davvero. Una gente fatalmente sortita ed avvezza ad essere perseguitata da diciotto secoli quella gente che la civiltà del nostro paese e la generosità dello Statuto ha non a guari sollevata dalla immeritata abbiezione, costretta qui come dappertutto a cercare un elemento di resistenza nel denaro, perchè l'uomo denaroso, in società, val quanto il forte nei boschi, si è man mano impadronita, con mezzi più o meno onesti, di quasi tutto quel territorio; e perchè il risentimento facilmente ingenera le vendette, spesso giugnando i più bisognosi, operai e agricoltori, gli ha ridotti alla miseria. Io condotto, per mia disgrazia, per vari anni successivi a quelle terme nella stagione calda, son stato più d'una volta testimone, nè senza raccapriccio